

Parashat Behar Behukotai: “E mi ricorderò della Terra”.

di rav Sylvia Rothschild, postato il 30 aprile 2013

La Bibbia ebraica è essenzialmente la storia di come un gruppo di individui differenti si sia formato come popolo tramite una relazione di alleanza con Dio, il Creatore di tutte le cose, e di come quella relazione avrebbe dovuto aiutarli ad essere un popolo retto che avrebbe realizzato la propria etica su una piccola Terra cui aveva dato il proprio nome: Israele.

Siamo abituati a leggere i testi e le narrazioni, ricavandone un sistema di leggi e di modi di comportarsi tesi a creare la nostra società e noi stessi. Siamo abituati ai racconti che formano una storia narrativa, anche se spesso questa viene letta più come metafora o mito che come registrazione letterale di eventi. Siamo confortati dalla storia del rapporto con Dio che, anche se intervallato da episodi di straordinario dolore così come da un sentimento di temporaneo allontanamento, si rivela costante, premuroso e sempre presente.

Il popolo d'Israele nacque davvero al Sinai, quando accettò il rapporto di alleanza con Dio, con tutte le sue regole e obblighi. Come Dio disse quando si accamparono al Sinai prima della consegna formale della Torà: *“Ordunque, se voi ubbidirete alla Mia voce e manterrete il mio Patto, allora sarete per Me quale tesoro tra tutti i popoli; poiché a Me appartiene tutta la Terra.”* (Esodo 19: 5). Anche se, ovviamente, molto prima, quando parlò a Mosè in Egitto, Dio gli ricordò la precedente promessa del rapporto di Alleanza e della Terra data ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, così: *“Apparvi ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, come Dio Onnipotente, ma con il Mio nome, l'Eterno, non mi feci conoscere da loro. Con loro feci un Patto che avrei dato loro la Terra di Canaan, cioè quella Terra dei loro pellegrinaggi nella quale dimorarono come stranieri... ...Quindi parla così ai figli di Israele: ‘Io sono il Signore, lo vi sottrarrò alle tribolazioni dell’Egitto, vi salverò dal loro duro servaggio... e vi eleggerò quale popolo a Me appartenente, sarò il vostro Dio; e cosicché riconoscerete che lo sono l'Eterno vostro Dio... E vi introdurrò nella Terra che giurai di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; e ve lo darò quale possedimento ereditario: io sono l'Eterno’ ”.* (Esodo 6: 3-8)

Ciò che diventa chiaro leggendo questi testi sulla formazione di un popolo, è che la Terra che Dio dà al popolo è un elemento critico dell'alleanza, è un partner nella relazione, non semplicemente un oggetto che viene dato come ricompensa o regalo. La Terra, nella narrazione biblica, ha una personalità e un potere. Non è uno sfondo passivo su cui vivere e lavorare per i suoi prodotti: è una forza attiva nella relazione, un attore nella narrazione e un personaggio negli

eventi. Come il popolo, appartiene a Dio. È sempre e solo in prestito alla nazione ebraica e quel prestito viene fornito con dei vincoli.

Qui, alla fine del libro del Levitico, torniamo all'incontro sinaitico per sottolineare ancora una volta l'importanza della Terra nell'accordo dell'Alleanza. Nella Sidra Behar il testo presenta le leggi riguardanti gli anni sabbatici e giubilari. Per sei anni il popolo deve seminare i propri campi e potare le proprie vigne, ma nel settimo anno la Terra deve essere lasciata a riposo. In altre parole, deve essere concesso un periodo di riposo: un sabato per la Terra.

Ogni cinquantesimo anno ricorre un anno giubilare che non solo avrà tutte le regole di un anno sabbatico, ma è anche il tempo in cui tutti gli israeliti che si erano venduti come servi durante i quarantanove anni precedenti sarebbero stati liberati. Anche la proprietà (soprattutto la Terra) deve essere restituita alle famiglie proprietarie originarie. Così l'orologio viene reimpostato e la distribuzione originale della Terra tra le tribù di Israele deve essere preservata per sempre.

Quindi la Parashà Bechukotai ci ricorda che se le persone seguono le leggi di Dio saranno protette, e che in caso contrario Dio le punirà, in particolare la Terra non produrrà, il popolo vivrà nel timore che i suoi nemici potranno scacciarlo dalla Terra, e non vi ritorneranno finché non avranno espiato i loro peccati, compreso il loro rifiuto di far riposare la Terra: *"Allora la Terra compirà i suoi riposi, per tutto il tempo in cui sarà desolata e in cui voi vi troverete nel paese dei vostri nemici; allora la Terra riposerà e compirà i suoi riposi: per tutto il periodo della sua desolazione riposerà quel che non aveva riposato nei vostri sabati, quando risiedevate su di essa."* (Lev. 26: 34-35)

Quindi, se l'alleanza viene infranta e il popolo dimentica le proprie responsabilità reciproche e verso Dio, allora la Terra giace desolata senza il suo popolo, il popolo desolato nella Terra dei suoi nemici, ma, alla fine, dice Dio: *"Ed io ricorderò la mia alleanza con Giacobbe, e anche il Mio Patto con Isacco, e anche il mio Patto con Abramo ricorderò e perfino la Terra ricorderò"*. (Lev 26,42) E Dio prosegue dicendo: *"Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, non li disprezzerò né li avrò in uggia sì da annullarli violando il Mio Patto con loro, perché io sono il Signore vostro Dio. Ed io ricorderò a vostro favore il Patto stretto con gli antichi, da me tratti dalla Terra d'Egitto agli occhi delle genti per esservi Dio: io sono il Signore"*. (Lev 26: 44,45)

Il Patto è in definitiva indistruttibile, per quanto teso possa diventare. La Terra resta collegata al popolo e all'Alleanza, ma non se ne abuserà. Anch'essa ha una sua relazione con Dio. Anch'essa è curata e ricordata da Dio, e non permetterà a se stessa di diventare lo scenario di un comportamento ingiusto. Non è un premio per i suoi abitanti da usare come vogliono, piuttosto è il banco di prova per le mitzvot che formano il dettaglio del Patto da eseguire: il comandamento della compassione per lo straniero, dell'uso ponderato delle risorse, del prendersi cura di tutti i poveri e bisognosi che vivono in mezzo a noi, della consapevolezza che alla fine non possediamo la Terra ma possiamo affittarla, quindi dovremmo ricordare e ringraziare Dio che ci sta dando il cibo di cui abbiamo bisogno. La Terra si accontenta di essere in una relazione di reciproco rispetto e

simbiosi con noi, una relazione di fratellanza, ma non dovremmo mai darla per scontata. Imporre noi stessi alla Terra e a coloro che la abitano, obbligarli a piegarsi alla nostra volontà, pretendere con arroganza per noi stessi il potere di dettare alla Terra e a coloro che la abitano, siano essi vita umana, animale o vegetale, questo la Terra non lo accetterà: rinunceremo ai benefici dell'alleanza e alla fine rinunceremo alla Terra se non torniamo rapidamente alle vie del comportamento retto.

Ancora una volta la Torà ci ricorda che il nostro comportamento ha delle conseguenze e la conseguenza ultima è l'allontanamento dalla nostra Terra. Nuovamente i profeti inveiscono contro i comportamenti che mettono noi e la Terra in pericolo. Ancora una volta ne viene una dura esperienza, una lezione deve essere appresa, un comportamento deve cambiare.

Eppure la sidra ci dà un'istruzione chiara e ci dà speranza: *"Se seguirete le mie leggi e osserverete i miei precetti e li eseguirete, io manderò le piogge a voi necessarie a loro tempo, e la Terra darà il suo prodotto e gli alberi dei campi daranno i loro frutti... ...e mangerete il vostro pane a sazietà e risiederete tranquilli nel vostro paese. Ed io metterò pace nel paese, e voi starete quieti senza nessuno che vi disturbi..."* (Lev 26: 3-6)

La pace nella Terra ha un prezzo: il prezzo di come ci comportiamo nella Terra e verso la Terra. Trattarla bene e trattare bene tutti coloro che vivono di lei, produrrà lo "*shalom ba'aretz*" che tutti noi desideriamo e che proviene, in definitiva, da Dio. Non farlo: beh, l'avvertimento è esplicito nella sidra con il tochecha qui elencato. La Terra non fornirà alcun posto dove nascondersi.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Parashat Behar Behukotai: "And I remember the Land"

Posted on **April 30, 2013**

The Hebrew bible is essentially the story of how a group of diverse individuals came to be formed as a People through a covenant relationship with God, the Creator of all things, and how that relationship was supposed to help them to be a righteous People who lived out their ethics on a small land to which they gave their name – Israel.

We are used to reading the texts and narratives, deriving from them a system of laws and of ways to behave in order to create our society and ourselves. We are used to the stories that form a narrative history, albeit one that is often read more as metaphor or myth than as literal record of events. We are comforted by the story of the relationship with God that, even though interspersed with episodes of extraordinary pain and even a feeling of temporary estrangement, is shown to be constant and caring and ever present.

The people Israel really came to existence at Sinai, when they agreed to the covenant relationship with God, with all of its rules and obligations. As God said when they were encamped at Sinai before the formal giving of Torah “ Now, if you will really listen to My voice, and keep My covenant, then you shall be My own treasure from among all peoples; for all the earth is Mine” (Exodus 19:5). Though of course much earlier when speaking to Moses in Egypt, God reminds him of the earlier promise of Covenant relationship and Land given to Abraham, to Isaac and to Jacob, that “I appeared to Abraham, to Isaac, and to Jacob, as God Almighty, but by My name YHWH I did not make Myself known to them. And I established My covenant with them, to give them the Land of Canaan, the Land of their sojourning, where they lived.....So say to the children of Israel: I am the Eternal, and I will bring you out from under the burdens of the Egyptians, and I will deliver you from their bondage;... and I will take you to Me for a people, and I will be to you a God; and you shall know that I am the Eternal your God, ... And I will bring you in to the Land, concerning which I lifted up My hand to give it to Abraham, to Isaac, and to Jacob; and I will give it you for a heritage: I am the Eternal” (Exodus 6:3-8)

What becomes clear as we read these texts of the formation of a people was that the Land which God gives to them is a critical element of the covenant, it is a partner in the relationship, and it is not simply an object which is given as reward or gift. The Land in the biblical narrative has a personality and a power. It is not a passive backdrop to be lived upon and worked for its produce— it is an active force in the relationship, a player in the narrative and character in the events. Like the people it belongs to God. It is only ever on loan to the Jewish nation, and that loan comes with strings attached.

Here at the end of the book of Leviticus we return to the Sinaitic meeting to emphasise once again the importance of the Land in the Covenant agreement. In Sidra Behar the text presents the laws regarding the sabbatical and the jubilee years. For six years the people are to sow their fields and prune their vineyards, but in the seventh year, the Land must be allowed to lay fallow. In other words, it must be given a rest – a Sabbath for the Land. Every fiftieth year is a jubilee year which will not only to have all the rules of a sabbatical year but also is the time that all the Israelites who had sold themselves into servitude during the previous forty-nine years would be freed. Property (especially land) is also to be returned to the original owner-families. Thus the clock is reset and the original distribution of land among the tribes of Israel is to be preserved forever.

Then Parashat Bechukotai reminds us that if the people follow God’s laws then they will be protected, but if not then God will punish them – specifically the Land will not produce, the people will live in fear of their enemies who will remove them from the Land, and they will not return to it until they had atoned for their sins, included in which is their refusal to have let the Land have rest: “Then shall the Land be paid her sabbaths, as long as it lies desolate, and you are in your enemies’ land; even then shall the Land rest, and repay her sabbaths. As long as it lies desolate it shall have rest; even the rest which it had not in your sabbaths, when you dwelt upon it. (Lev. 26:34-35)

So if the covenant is broken and the people forget their responsibilities to each other and to God, then the Land will lie desolate without its people, the people desolate in the land of their enemies, but ultimately, says God “ I will remember My covenant with Jacob, and also My covenant with Isaac, and also My covenant with Abraham will I remember; and I will remember the Land” (Lev 26:42) and God goes on to say: “I will not reject them, neither abhor them to destroy them utterly and to break My covenant with them; for I am the Eternal their God, and I will for their sakes remember the covenant of their ancestors whom I brought out of the land of Egypt in the sight of the nations that I might be their God, I am the Eternal (Lev 26:44,45)

The Covenant is ultimately unbreakable, however strained it may become. The Land remains connected to the people and to the Covenant, but it will not be abused. It too has its own relationship with God. It too is cared for and remembered by God, and it will not allow itself to become the setting for unrighteous behaviour. It is not a prize for its inhabitants to use as they will, rather it is the test bed for the mitzvot that form the detail of the Covenant to be carried out – the commandment of compassion for the stranger, of thoughtful use of resources, of caring for all the poor and needy who are living amongst us, of the awareness that ultimately we do not own the Land but are allowed to lease it, so we should remember and give thanks to God who is giving us the food we need. The Land is content to be in a mutually respectful and symbiotic relationship with us, a sibling relationship with us, but we should never take it for granted. To impose ourselves on the Land and those who live on it, to oblige them to bend to our will, to arrogantly arrogate to ourselves the power to dictate to the Land and those who live on it, be they human, animal or plant life – this the Land will not accept, we will forfeit the benefits of the covenant and we will ultimately forfeit the Land if we do not quickly return to the ways of righteous behaviour.

Again and again Torah reminds us that our behaviour has consequences, and the ultimate consequence is displacement from our Land. Again and again the prophets rail against behaviours that place us and the Land in danger. Again and again a harsh experience results, a lesson must be learned, behaviour must change.

And yet the sidra gives us a clear instruction and it gives us hope: “If you walk in My statutes and keep My commandments and do them, then I will give you rains in their season, and the Land shall yield her produce and the trees of the field will yield their fruit. ...and you shall eat your bread until you have enough and you shall dwell safely in your Land. And I will give peace in the Land, and you shall lie down and no one shall make you afraid... (Lev 26:3-6)

Peace in the Land comes at a price – the price of how we behave in the Land and to the Land. To treat her well, and to treat all those who live on her well, will bring about the “shalom ba’aretz” we all crave and which comes, ultimately, from God. Not to do so – well the warning is explicit in the sidra with the tochecha listed here. The Land will not provide any place to hide.